



**ORTO BOTANICO e
CINEFORUM DON ORIONE** di Messina,
in collaborazione con
l'ASSOCIAZIONE ANTONELLO DA MESSINA,



presentano la 6ª Edizione (2018) del **CINEMA IN ORTO**
Quattro serate presso la Cavea dell'Orto

LA CASA DI PRODUZIONE "FARO FILM" DI MESSINA

1. **IL CAPPOTTO** (1952) di Alberto Lattuada: *lunedì 2 luglio 2018*
2. **L'AMORE IN CITTÀ** (1953) di Carlo Lizzani, Michelangelo Antonioni, Dino Risi, Federico Fellini, Francesco Maselli, Alberto Lattuada, Supervisione di Cesare Zavattini: *giovedì 5 luglio*
3. **IL MULINO DELLE DONNE DI PIETRA** (1960) di Giulio Ferroni: *lunedì 9 luglio*

LA "FARO FILM" DI MESSINA - Nel fervore di grande ricostruzione che caratterizza il secondo dopoguerra, in Sicilia vedono la luce diverse Case di produzione cinematografica. A Messina, in quegli anni, dopo la "Briguglio Film" (1947), nasce la "Faro Film", che - fondata, come Società per Azioni, nel 1950, su iniziativa di Giordano Corsi, Alfredo Mirabile, Antonino Ansaldo Patti, Enzo Curreli ed altri - dà vita a due documentari e a due bei film, *Il Cappotto* e *L'Amore in città*. Tuttavia, nonostante il successo, gli incassi inferiori alle aspettative inducono i soci a trasferire la sede a Roma (pur rimanendo la sede sociale e legale a Messina) e a dare l'avvio a una serie di co-produzioni internazionali, con film "di genere", di puro intrattenimento (tra cui anche l'horror *Il Mulino delle donne di pietra*). La Casa cessa l'attività ufficialmente nel 1984; ma il suo ultimo film prodotto risale al lontano 1961.

IL MULINO DELLE DONNE DI PIETRA (1960)

Origine: Italia, Francia - **Anno:** 1960 - **Durata:** 100 minuti - **Formato:** Eastmancolor
- **Regia:** Giorgio Ferroni - **Soggetto:** Da una storia contenuta ne *I racconti fiamminghi* di Pieter Van Veigen. - **Sceneggiatura:** G. Ferroni, Remigio Del grosso, Ugo Liberatore, Giorgio Stegnani - **Produzione:** Vanguard Film (Roma), Faro Film (Messina), Explorer Film (Roma), CFC (Parigi) - **Distribuzione:** Cino Del Duca - **Genere:** orrore, fantascienza, fantastico - **Fotografia:** Pier Ludovico Pavoni - **Montaggio:** Antonietta Zita - **Musica:** Carlo Innocenzi - **Scenografia:** Arrigo Equini - **Interpreti e personaggi:** Pierre Brice (Hans Von Arnim; doppiatore Nando Gazzolo), Scilla Gabel (Elfi Wahl), Dany Carrel (Liselotte Kornheim), Wolfgang Preiss (dott. Loren Bohlem), Liana Orfei (Annelore), Herbert Böhme (prof. Gregorius Wahl), Marco Guglielmi (Ralf), Alberto Archetti (Conrad), Olga Solbelli (Selma)

TRAMA: Hans (Pierre Brice), giovane studioso di arte popolare fiamminga, incontra Whal (Herbert Böhme), un geniale ma scontroso scultore che ha trasformato i meccanismi di un vecchio mulino in uno straordinario *carillon* popolato da statue di personaggi storici femminili. Oltre al fascino del bizzarro congegno, Hans subisce anche quello di Helfi (Scilla Gabel), la bellissima figlia dell'artista, che gli muore tra le braccia, al termine di una notte d'amore: Hans fugge terrorizzato. Al suo ritorno al mulino però, trova Helfi viva e vegeta. Sconvolto, il giovane cerca conforto nell'amicizia degli ex-compagni di corso Liselotte (Dany Carrel) e Raab. Ma quando Liselotte scompare, gli indizi lo conducono di nuovo al mulino di Wahl e ai misteri all'apparenza inesplicabili che sembrano celarsi al suo interno...

DALLA CRITICA: «Il film è considerato tra i migliori esempi di *horror* fantastico italiano, al punto che alcuni recensori hanno creduto di trovarvi riferimenti letterari ad Edgar Allan Poe, Apollinaire e Alberto Martini e agganci stilistici non solo ad André De Toth (*La maschera di cera*) o Mario Bava (*La maschera del demonio*), ma addirittura - nell'uso delle inquadrature - a Buñuel. Tematicamente, il racconto è un'inedita rilettura dell'archetipo dello scienziato impazzito che sacrifica vite innocenti per salvare quella di una persona cara, una situazione che in quegli anni ispira anche *Occhi senza volto*, *Seddok*, *l'erede di Satana* e *Gritos en la noche*.» - Bruno Lattanzi e Fabio De Angelis (a cura di), *Il mulino delle donne di pietra*, in *Fantafilm*.

«*Il Mulino delle donne di pietra* rappresenta una delle vette massime del gotico italiano. La ricostruzione all'interno del mulino è meravigliosa, con colori pastellati, ragnatele, mobili antichi, porte scricchiolanti e lampade a olio. Le attrici di spicco in questa pellicola sono Scilla Gabel, volto noto del cinema italiano dell'epoca e interprete di molti *peplum* (utilizzata spesso per la sua somiglianza a Sofia Loren) e Liana Orfei (sorella di Moira).

Il *plot* pesca molto da *La Maschera Di Cera* (le statue che in realtà sono cadaveri), ma il risultato finale è qualcosa di molto originale. La storia ogni tanto arranca un po', ma non è questo che conta, perché *Il Mulino delle donne di pietra* va apprezzato per i bei colori e per le deliranti scenografie, in grado di trasportare lo spettatore in una dimensione quasi magica. L'idea di trasformare un mulino a vento in una dimora gotica è molto suggestiva e innovativa, una *location* diversa dal solito castello. [...] Alla sua uscita suscitò un po' di scandalo, in quanto l'erotismo mostrato era abbastanza audace per l'epoca. Nulla di esplicito, sia chiaro, ma già si intravedeva la voglia e l'intenzione di mostrare nudità.

Sicuramente da vedere. Una meraviglia per gli amanti del gotico.» - Federico Lazzeri, in «filmhorror.com»

«Mancano scene truculente e il sangue non viene mai mostrato, ma l'atmosfera di cupezza molto ben congegnata rende con forza il senso di angoscia. *Il Mulino delle donne di pietra* è uno dei più validi esempi di gotico italiano, che racconta con sapienza una storia d'amore e di morte» - Antonella Romaniello, in HM - *horror*magazine.com